

emmaus

la rivista mensile di informazione di Casa Rosetta

Anno XXIX N. 144
APRILE 2023

.....

EDITORIALE

Soltanto quattro iscritti al corso specialistico per medici programmato dall'Università di Palermo

Medicina delle dipendenze, il Master va deserto e Caltanissetta perde un'altra occasione in sanità

Non potrà svolgersi il Master di secondo livello in Medicina delle dipendenze destinato programmato quest'anno a Caltanissetta dall'Università di Palermo e destinato ai medici. Erano necessari almeno dieci iscritti (e previsto un massimo di venticinque), ce ne sono stati soltanto quattro. Caltanissetta perde un'altra occasione in sanità. Casa Rosetta ne ha preso atto con molta amarezza e delusione, perché era stata l'Associazione a proporre il master al Magnifico Rettore Massimo Midiri, e aveva ricevuto sensibile e lungimirante attenzione alle motivazioni della proposta: da una parte un approccio sempre più precoce alle droghe, e un crescente consumo tra adolescenti anche qui del micidiale crack, un derivato della cocaina che viene fumato e costa pochissimo (anche cinque euro la dose-pallina); dall'altra parte l'auspicio – da operatori, mondo della scuola, famiglie – di poter avvalersi di competenze mediche sul territorio in aggiunta a quelle dei Serd.

Si pensava soprattutto ai medici di famiglia e dei servizi Asp e ospedalieri di emergenza-urgenza e di prevenzione. E Caltanissetta sembrava sede appropriata, ospitando, oltre al corso universitario di medicina, due comunità terapeutiche per dipendenze patologiche che avrebbero offerto ai corsisti possibilità di osservazione ed esperienza diretta. Il Rettore Midiri condivise, e dispose il bando che poi impegnò tempo e competenze della professoressa Carla Cannizzaro per la elaborazione anche del programma.

Il Master in Medicina delle Dipendenze avrebbe costituito una importante innovazione non soltanto per Palermo e la Sicilia, offrendo una formazione specialistica avanzata, per la prima volta mirata unicamente ai medici, nella diagnosi, nel trattamento e nella prevenzione dei disturbi legati alle dipendenze patologiche. Ed era anche una sorta di anticipazione dell'istituzione legislativa di una specializzazione in medicina delle dipendenze, richiesta un anno e mezzo fa dalla conferenza nazionale sulla droga indetta dalla presidenza del Consiglio. L'Università e Casa Rosetta confidavano nell'interesse e nella disponibilità e nella sensibilità etica e professionale dei medici operanti in questa città e in questa provincia.

Giorgio De Cristoforo
(Segue a pag. 2)

(Continua da pag. 1)

Non trascurando tuttavia il rischio che, per un motivo o un altro, l'iniziativa dell'Università di Palermo cadesse in una diffusa indifferenza nonostante gli apprezzamenti diffusi anche qui, Casa Rosetta sensibilizzò anche le più importanti istituzioni locali, tra le quali l'Asp e il sindaco che spesso puntigliosamente ricorda il suo ruolo di autorità sanitaria, e auspicò che promuovessero iniziative di autorevole persuasione morale ("moral suasion", come si dice oggi) per evitare a Caltanissetta la sciagurata perdita di un'occasione preziosa.

È finita con amarezza. Il Master non si farà. È immaginabile e comprensibile che anche il Rettore sia deluso dalla mancata risposta di questa città, e con lui chi nell'Università ha speso tempo e lavoro per programmare.

Questo fallimento arriva, peraltro, in un periodo in cui Caltanissetta ha rilanciato – con iniziative di gruppi cittadini e poi di qualche istituzione – richieste di rafforzamento dei servizi sanitari ospedalieri e di territorio, e in particolare la richiesta di creazione qui di un Policlinico universitario per il quale adesso anche Enna sta lavorando per arricchire la facoltà di medicina operante da due anni alla Kore.

Sono stati ripresi a Caltanissetta nelle scorse settimane temi di una trentina d'anni fa, quando il corso di medicina aveva soltanto il biennio, la Kore non era ancora nata, e qui, grazie a congiunture favorevoli si pensava già a completamento del corso di medicina con la clinicizzazione di reparti dell'ospedale S. Elia che con l'apertura alla formazione universitaria sarebbe stato potenziato consolidando il suo ruolo di capofila del quarto polo sanitario regionale. Non se ne fece nulla. Il progetto fu frenato già localmente da sbarramenti politici trasversali e anche da resistenze di medici ospedalieri che con l'arrivo dei "baroni universitari" temevano forse di perdere rango e capacità di attrazione professionale. Poi vennero meno, per vari motivi, anche le speciali congiunture favorevoli, la storia ebbe tutt'altra piega, e sono stati inutili i tentativi a più riprese di difficile raddrizzamento.

Nelle scorse settimane il tema è stato ripreso, ma le probabilità di successo sembrano labili. Un Policlinico è destinato alla formazione degli studenti, prima che al servizio al territorio: è probabile che possa nascere qui, per il corso di medicina dell'università di Palermo, un secondo policlinico della medesima università? Lasciamo ad altri la risposta.

Intanto il fallimento del Master in medicina delle dipendenze allunga la lista delle occasioni in sanità che Caltanissetta ha perduto in casa, e non per colpe esterne. Stavolta non è accaduto per colpa di un "governo nemico", di una "politica imbecille", di "istituzioni inadeguate", e così via recriminando. Stavolta c'è stata un'istituzione sensibile e disponibile – l'Università di Palermo – che ha offerto a questa città un'importante opportunità di arricchire la capacità di rispondere meglio a una grave e diffusa emergenza sociale. Ma l'opportunità è sfumata qui, e non per cause esterne. E viene da ricordare la sempre attuale citazione dal discorso d'insediamento di John Kennedy, più di mezzo secolo fa, "Non chiederti cosa può fare il tuo paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese": con azioni concrete e impegno e disponibilità personali, più che con le parole al vento per dire, chiede, protestare, rivendicare, recriminare. Vale non soltanto per i singoli, ma anche per le comunità cittadine o territoriali.

Giorgio De Cristoforo

Il vescovo Russotto celebra messa a Villa Ascione Il messaggio di Pasqua su coraggio, verità e amore

Il vescovo Mario Russotto ha presieduto la celebrazione della messa a Villa Ascione per le comunità e le altre strutture di Casa Rosetta, in preparazione della Pasqua. Nell'omelia, richiamando le letture del giorno e il cammino che si compie nelle comunità per affrancarsi dalle dipendenze patologiche, ha proposto tre parole chiave: coraggio (agire con il cuore), verità (che dà la libertà), amore (ricambiando quello infinito e misericordioso di Dio).

Con i residenti e gli operatori di Terra Promessa che a Villa Ascione ha sede da sempre, erano presenti le rappresentanze delle comunità La Ginestra e l'Oasi, nonché delle comunità alloggio e della riabilitazione, e volontari e amici dell'associazione. Con il vescovo hanno concelebrato i sacerdoti Giuseppe Alessi, Salvatore Tumminelli (assistenti spirituali delle comunità) e Silvio Sgro (che guida adesso la congregazione di S. Maria dei Poveri).

Il presidente di Casa Rosetta, Giorgio De Cristoforo, porgendo al vescovo il saluto dell'Associazione ha ribadito l'impegno di tutti nel servizio ispirato alla visione cristiana di centralità e integralità alle persone fragili, vulnerabili, emarginate, e ha offerto al vescovo - che ha molto gradito - un fascicolo a stampa in cui sono state trascritte quest'anno le meditazioni per la via Crucis dei residenti delle tre comunità terapeutiche nel cammino verso Pasqua.



Pur nel rispetto della laicità e della aconfessionalità della personalità giuridica e di Casa Rosetta, la spiritualità è un riferimento fondamentale nelle comunità terapeutiche e nelle altre strutture.

«Come altrimenti, del resto, si potrebbe operare - dice il presidente De Cristoforo - per ricostruire vite e relazioni travolte, per affrancare dalla morte e restituire valori forti, senso autentico della vita, dignità? Consideriamo Pasqua anche come una sorta di paradigma delle vicende umane che si affidano qui per rialzarsi, attraversando la sofferenza e la morte nel cuore».

Mons. Russotto rivolgendosi ai presenti, nel corso della sua omelia ha detto: "La prima parola su cui dobbiamo riflettere è coraggio, ovvero l'arte del coraggio, di non piegare la propria coscienza davanti al potente, al dittatore, di non svendere i propri valori, quelli in cui si crede, di radicarsi nel principio della dignità umana, perché è in gioco la nostra umanità, la nostra dignità. Per cui bisogna confidare non nel potente, ma nell'onnipotente, cioè Dio che regna non dominando, non schiacciando, ma liberando ed esaltando la nostra coscienza e la nostra dignità. In ciascuno di noi c'è una forza nascosta, dobbiamo imparare a pensare con la nostra testa, senza svendere il cervello, senza ubriacarlo".

(Segue a pag. 4)

(Continua da pag. 3)

Il vescovo ha poi proseguito: "Noi dobbiamo imparare a tenere alta la nostra coscienza, a non barattare la nostra dignità con chi ci vuole schiavi, anche schiavi del vizio, di un piacere passeggero, che imbruttisce la nostra anima, che toglie la pace ai nostri pace. Ecco perché il coraggio dentro di noi e il coraggio di chi imparare a pagare di persona, a scommettere su Dio, mettendo il cuore in quello che facciamo. Ed è questo che ha fatto Don Vincenzo con voi, mettendo il coraggio e andando controcorrente, mettendolo nelle mani dell'onnipotente più che dei potenti. Oggi voi siete qua per riprendervi la vostra dignità e la vostra coscienza".

Altra riflessione di mons. Russotto sulla verità: "La verità significa mostrarci per quello che siamo dentro, davvero, altrimenti costruiamo un castello di bugie, viviamo nel mondo illusorio costruito dalle nostre menzogne. La verità ci fa liberi, ci fa assumere la responsabilità di ciò che abbiamo fatto. Non importa se siamo belli o brutti, l'importante è che siamo noi stessi, che siamo senza maschere, non come gli altri ci vogliono".

L'omelia si è conclusa sul concetto di amore: "Se bisogna superare la paura per dire la verità - ha detto mons. Russotto - la Pasqua ci insegna che l'amore può sembrare apparentemente sconfitto ma è l'unica realtà che trionfa sempre, l'odio ci seppellisce, l'amore ci resuscita. Pasqua è la dichiarazione di Dio che paga di persona per dirci che l'amore vince sempre. E allora coraggio nella verità sempre per amore.



“Noi siamo qui perché...”

Il testo che segue è l'introduzione al volumetto in cui Casa Rosetta ha pubblicato quest'anno le meditazioni per la Via Crucis pensate e scritte nelle comunità Terra Promessa, La Ginestra, L'Oasi in preparazione alla Pasqua.

“Casa Rosetta”, come si sa, è un'associazione di privato sociale con personalità giuridica e organizzazione laica, è aconfessionale (non impone ad alcun dipendente o utente un credo religioso), è nata e opera senza scopo di lucro per offrire ascolto, aiuto, cura, sostegno a persone fragili, vulnerabili, vulnerate, emarginate. La sua missione statutaria mette la persona al centro dell'attenzione, la persona nella sua integralità: è la visione cristiana, che Casa Rosetta ha come riferimento fondamentale, nel rispetto comunque della libertà individuale, che è inviolabile, visione (come scrisse il fondatore don Vincenzo il giorno della sua ordinazione sacerdotale) di «Cristo che si mette dalla parte dei più poveri, dei più deboli... Cristo che non è un tranquillante per i ricchi e un sonnifero per i poveri».

La spiritualità è un riferimento fondamentale di Casa Rosetta, nelle comunità terapeutiche e nelle altre strutture. Come altrimenti, del resto, si potrebbe operare per ricostruire vite e relazioni travolte, per affrancare dalla morte e restituire valori forti, un senso autentico, dignità?

Consideriamo Pasqua anche come una sorta di paradigma delle vicende umane che si affidano qui per rialzarsi, attraversando la sofferenza e la morte nel cuore.

Nella preparazione di avvicinamento ci accostiamo alla Pasqua con sentita comprensione del Mistero della Passione, e la Via Crucis ha nelle nostre comunità un senso forte e profondo. Ed è accompagnata da meditazioni e riflessioni elaborate dai nostri residenti scavando nel loro vissuto, e condivise con operatori, volontari, assistenti spirituali.



(Segue a pag. 6)

(Continua da pag. 5)

Le abbiamo raccolte in queste pagine come testimonianza non di maniera, sperando che questo fascicolo sia gradito al Vescovo Padre Mario Russotto al quale lo offriamo in occasione della Messa da lui presieduta a Villa Ascione, e speriamo poi che possano anche per altri essere lettura e spunto di personale considerazione. Con tutto il loro carico di sofferenza, angoscia, senso di colpa ancora non compiutamente risolto, le meditazioni per la Via Crucis dei residenti di Casa Rosetta sono un toccante documento del cammino che si fa qui, e di quanto il cammino iniziato in comunità sia una reale possibilità per ricominciare a esprimere una vita degna di essere vissuta.

“Siamo qui perché non c'è alcun rifugio dove nascondersi da noi stessi...” dice il bellissimo testo della filosofia del nostro programma terapeutico. Non possiamo ingannarci e ingannare per sempre; non possiamo illuderci di salvarci senza fare i conti con noi stessi, con le nostre fragilità, i nostri errori; non dobbiamo avere pudore o paura di chiedere aiuto nel cammino del dolore che però poi sboccia in gioia, della morte che si muta in vita. Anche Cristo è caduto sotto il peso della croce ma si è rialzato e rialza chiunque cade e si abbraccia a lui. Egli vuole la salvezza di tutti, non ci lascia soli, si fa carico delle nostre sofferenze e le redime con la sua passione e morte...

La Resurrezione, con l'infinito misericordioso amore di Dio, è il motivo per cui è ragionevole avere speranza. Ma perché la speranza si traduca per ciascuno in concreta rinascita - e il riferimento vale ovviamente per tutti noi, non soltanto per i residenti - occorre crederci sinceramente e agire con convinzione e con quotidiano impegno personale. E così, come conclude la filosofia del nostro programma terapeutico, “potremo mettere radici e crescere non più soli come nella morte, ma vivi a noi stessi e agli altri”: oltre la comunità, anche nella complicata società di questo tempo.

Giorgio De Cristoforo

Il volumetto con le meditazioni delle comunità di Casa Rosetta è consultabile e scaricabile in rete con il link <http://www.casarosetta.it/media/4108/noi-siamo-qui-perch%C3%A8.pdf>



“Noi siamo qui perché...”



*Caltanissetta
29 marzo 2023*

Il senso e il valore della preparazione pasquale per residenti e operatori nelle strutture di Casa Rosetta

Nella preparazione della Pasqua sono state numerose anche quest'anno le iniziative e le attività nelle strutture di Casa Rosetta; la partecipazione non è obbligatoria per residenti e utenti, secondo lo spirito aconfessionale dell'Associazione, ma è stata spontaneamente numerosa, perché corrisponde al bisogno diffuso di integrare il percorso comunitario anche con la spiritualità. Così, con la guida degli assistenti spirituali o dei volontari di S. Maria dei Poveri, nelle strutture di Caltanissetta fin dall'inizio della quaresima si sono svolti gli incontri settimanali della Via Crucis, i residenti delle due comunità terapeutiche e gli operatori hanno anche compiuto una visita guidata al museo delle vare, e poi di nuovo tra le vare in Cattedrale alla fine di marzo. Per il Giovedì Santo le comunità si ritroveranno in Cattedrale per le funzioni liturgiche della Messa crismale, e in sede nel pomeriggio per il rito della lavanda dei piedi. Nel giorno di Venerdì Santo a Villa Ascione ci sarà la Via Crucis con la partecipazione di tutte le strutture, e la sera successiva la veglia pasquale.

All'Oasi di Caltagirone il momento culminante sarà vissuto nel giorno di Giovedì Santo con la Messa in coena Domini celebrata dal vescovo mons. Calogero Peri. La preparazione della Pasqua all'Oasi è cominciata in febbraio a cura dei volontari è proseguita nei venerdì di quaresima con la Via Crucis a cura dei frati di Chiaramonte, e con la partecipazione ad attività esterne a Mazzarrone.

È nella Pasqua imminente, in questo tempo di preghiera, che possiamo ritrovare il senso di sostegno reciproco e di ascolto partendo dalla parola. Attraverso le piccole o grandi azioni quotidiane che ciascuno affronta giorno per giorno è nell'incontro con la parola la risposta della concretezza cristiana, che ci ricorda quanto sia necessario operare la pace nel quotidiano, costruire ponti di pace, di dialogo, prospettive di speranza e futuro, ascolto e fratellanza, sostegno reciproco. Pasqua è il simbolo del Rinnovamento, della Gioia e della Rinascita, e per i cristiani ricorda la morte e la risurrezione del Signore. Indipendentemente dal nostro personale credo, possa questo giorno essere simbolo e spinta di rinascita interiore. Giorno di festa religiosa e al tempo stesso giorno di riflessione laica sulle responsabilità e sulle scelte. Ed è proprio al cammino verso la croce che il programma a Casa Rosetta dei giorni che precedono la Pasqua, si ispira. Un fitto calendario di appuntamenti, per vivere momenti di profonda attività, che coinvolgono tanto lo spirito quanto la storia, la cultura ed il senso stesso del percorso strutturato in un'ottica di inclusione e condivisione.

“Tornino i volti” nella Settimana Santa nissena

Tra le iniziative per il recupero di storia e valori della Settimana Santa di Caltanissetta l'assessore comunale alla cultura, Marcella Natale, ha organizzato nei giorni scorsi tre incontri sui temi “La passione di Gesù raccontata dal canonico Pulci” (relatore don Rino Dello Spedale Alongi), “I Biangardi nella scultura devozionale dell'Ottocento” (arch. Daniela Vullo, soprintendente dei beni culturali), “Tornino i volti: tra pietà popolare e folklorizzazione” (don Massimo Naro, docente nella Facoltà teologica di Sicilia”).

Riprendiamo qui alcuni passi di quest'ultima conversazione di don Massimo Naro.

..... Queste tradizionali espressioni della settimana santa nissena sono state e, in una certa misura – una più, quella del Signore della Città, le altre due meno –, rimangono testimonianza della religiosità popolare locale. Anzi, costituiscono qualcosa di più concreto che un semplice sentire religioso: sono, insieme, la forma tipica della religione popolare nissena. Quando dico religione, anziché religiosità, penso a un insieme non solo di credenze ma anche di riti, di gesti, di segni, che si reiterano e si tramandano lungo il tempo. È qualcosa di storicamente formatosi, che si sperimenta nella trasmissione da una generazione all'altra e che, comunque, si vive nel rapporto con gli altri, individualmente e comunitariamente. La religione popolare è, di fatto, possibile sulla base o sullo sfondo dell'esistenza storica di un cristianesimo popolare, cioè di un cristianesimo storicamente maggioritario o che addirittura raccoglie o ha raccolto nel passato l'adesione unanime della popolazione e che è profondamente penetrato nella cultura diffusa e, anzi, ha contribuito in maniera decisiva a plasmarla. Un tale cristianesimo popolare, radicato nella storia siciliana, è l'esito di una presenza di annuncio del vangelo e di azione pastorale della Chiesa lungo i secoli che si è confrontata con le culture esistenti assumendole e influenzandole.

----.

La religione popolare, insomma, si è formata storicamente, nell'intreccio tra azione pastorale e inculturazione del cristianesimo. Ma se religione popolare dice, almeno in genere, tradizione e, dunque, rapporto al passato, si può allora parlare nel suo ambito di “lasciti” del passato cristiano o di eredità delle precedenti generazioni cristiane.

-----.

Ciò vuol dire che occorre fare i conti con delle effettive metamorfosi della religione popolare in Sicilia (come nel resto d'Italia) e quindi anche a Caltanissetta, avvenute con ritmo incalzante a partire dagli anni Settanta del Novecento. Queste metamorfosi sono intervenute specialmente a tre livelli: a) nel distacco dalla cultura mineraria e contadina venute entrambe a mancare (quella mineraria direi quasi brutalmente, quella contadina più lentamente); b) nell'impostazione cangiante della pastorale ecclesiale verso le forme della religione popolare; c) nella valorizzazione ma anche nello snaturamento, in una linea di fruizione culturale e turistico-commerciale, di tali forme di religione popolare da parte delle amministrazioni pubbliche.

(Segue a pag. 9)

(Continua da pag. 8)

***Le miniere sono chiuse
e le campagne deserte,
ma la religione popolare continua***

a) Per il primo aspetto forniscono dati e informazioni gli studi sociologici e antropologici condotti sulla cultura contadina ormai al tramonto. È un fenomeno che interessa il Sud come il Nord. Ma nel Sud ha caratteristiche diverse, perché nel Sud – come scrive in un saggio dell’inizio degli anni ottanta il calabrese Domenico Farias – la crisi culturale di tutto un antico mondo prevalentemente contadino appare prodotta da una sorta di «invasione senza invasori», dall’influenza di una nuova cultura dominante che, come una bomba al neutrone invertita, dissolve l’ambiente pur lasciando vivi gli uomini, «incide sulle anime ma lascia intatti i corpi, manipola ed elimina le tradizioni locali non però con una contestazione interna ricca di originalità creativa che abbatte vecchie incrostazioni e apre la via al progresso».

.....

Seppure non ci siano più minatori e contadini, zolfatai e ortolani, ma ormai – con l’avvento dei supermercati – neppure fruttivendoli, pizzicagnoli, mugnai, macellai, bettolieri e – ahimè – quasi manco più preti (a Caltanissetta il clero dovrebbe accudire la Sacra Urna), la gente continua a partecipare alle festività della settimana santa «per garantirsi contro i rischi della società neocapitalistica, contro l’oscillazione dei salari, contro l’esposizione alla disoccupazione, contro l’emigrazione forzata». Le miniere sono chiuse e le campagne deserte, ma la religione popolare continua. Il mondo delle devozioni popolari non si dissolve assieme al mondo contadino e minerario che ne era stato portatore nel passato.

***La questione della religione popolare
non consiste solo nel recupero
delle devozioni ereditate dal passato***

b) Ma il mondo delle devozioni tradizionali che perdura nel distacco dal mondo contadino e minerario è un problema anche e specialmente per la Chiesa. Negli anni dell’immediato postconcilio non gli si era prestata attenzione, né grande né piccola. Si continuava ad averne cura. Ma in una buona parte del clero – specialmente quello più giovane e maggiormente aperto alle novità conciliari – c’era il sentimento talvolta confuso eppure robusto di un certo carattere residuale della religione popolare. La riforma liturgica significava per loro la riscoperta della centralità del culto liturgico e superamento del dualismo tra liturgia e devozione popolare: il popolo di Dio avrebbe dovuto ritrovare la sua unità e il suo centro attorno all’altare nella liturgia e non più disperdersi nelle tante devozioni.

(Segue a pag. 10)

(Continua da pag. 9)

Era la posizione che ancora nel 1976 esprimeva con forza uno dei maggiori teologi liturgisti dell'epoca, Salvatore Marsili. Tuttavia, in quello stesso 1976, Paolo VI incoraggiava un'inversione di tendenza: nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* egli recepiva positivamente quella che chiamava più correttamente la "pietà popolare", considerandola un fattore di liberazione e di promozione umani, lì dove e quando essa si lasciava ispirare dal vangelo e dalle sue esigenze etiche. A partire da Paolo VI i vescovi e i parroci adottarono un atteggiamento pastorale di tolleranza verso la religione popolare. Più che prolungare con convinzione il dualismo culturale lamentato da Marsili, si garantì una sorta di "ospitalità" nella prassi ordinaria ecclesiale alla pietà popolare. Ultimamente, al contrario, diventano sempre più frequenti gli interventi disciplinari, spesso di timbro punitivo, in funzione presuntamente purificatrice della religione popolare, specialmente lì dove questa appare inficiata da infiltrazioni malavitose e addirittura mafiose. Non mi pare, nel complesso, che siano state le maniere più corrette e più efficaci di operare. Mi pare invece giusto che alcuni teologi abbiano nel corso di questi ultimi anni raffinato l'importante intuizione che la questione della religione popolare non consiste solo nel recupero delle devozioni ereditate dal passato in un nuovo quadro pastorale, ma anche e specialmente nel tentare la creazione di nuovi modelli di pietà in cui sia centrale il riferimento alla Scrittura e la celebrazione dei segni sacramentali secondo la lezione del Vaticano II. Per riuscire in quest'impresa, c'è però una consapevolezza da acquisire: le antiche forme della religione popolare erano state introdotte o almeno sostenute dalla pastorale della Chiesa in un tempo e in un clima di cristianità, cioè di coincidenza tra comunità civile e comunità credente. Oggi invece le linee riformatrici del Vaticano II sono da attuarsi in un contesto assai diverso, in cui la vita ecclesiale di svolge in una società secolarizzata.

Già più di un secolo fa consumismo e deterioramento del sentimento credente

c) Per quanto riguarda, infine, lo snaturamento della religione popolare in prospettiva culturale e turistico-commerciale, bisogna registrare lo slittamento dalla pietà popolare al folklore, vale a dire – come dice il termine coniato nel 1846 dallo scrittore inglese William John Thoms: folk-lore – il passaggio da un'espressione di "fede ecclesiale" a un'espressione di "sapere popolare". Questo passaggio fu motivato, a metà Ottocento, da interessi scientifici: era l'epoca in cui si affermavano ovunque – anche qui in Sicilia con Giuseppe Pitre – le ricerche di antropologia culturale e gli studi etnografici, demoscopici, sociologici. Nel 1903 Michele Alesso dava alle stampe un suo saggio su *Il giovedì santo a Caltanissetta (Usi, costumi, tradizioni e leggende)*, nella cui prefazione dichiarava l'intento di «porgere anch'io – annotava – il mio modesto contributo al Folk-lore della patria mia» (p. IX). Qualcosa di simile, del resto, aveva fatto nel 1898 il canonico Pulci pubblicando il suo libro su *La settimana santa in Caltanissetta*.

(Segue a pag. 11)

(Continua da pag. 10)

Alesso, da parte sua, ancora all'inizio del secolo scorso, se da una parte segnalava la capacità attrattiva della processione nissena dei Misteri, capace di richiamare già all'epoca numerosi spettatori «forestieri», al contempo rilevava con accenti critici la deriva dalla pietà popolare alla folklorizzazione – e quindi alla secolarizzazione – dell'evento: «È innegabile però che nei tempi, in cui si avevano gruppi alquanto meschini e si faceva la processione con minor pompa e con minor chiasso che ora, era anche maggiore la divozione e l'entusiasmo religioso; mentre oggi, pur vantandoci di possedere gruppi di gran lunga migliori, ed anzi artistici e grandiosi, non possiamo, a nostro malincuore, disconvenire che, al sentimento religioso e alla sincera divozione, sono subentrati il lusso e il fanatismo» (p. 22). «Riesce affatto impossibile il voler calcolare l'enorme folla che assisteva a quell'uscita delle bare: uno spillo, lanciato per aria, per ricadere, non avrebbe trovato posto. A ciò bisogna aggiungere l'assordante vociare, i gridi de' venditori ambulanti di lanterne, di dolci, di mènnulli e ciciri caliàti (càlia) e dell'immane simèna, non che la monotona cantilena de' vari gruppi di ladanti, il lugubre rullo de' tamburi e le incessanti marce funebri intunate dalle diverse bande musicali. Momento d'immensa confusione!» (pp. 72-73). All'inizio del secolo scorso, dunque, consumismo e deterioramento del sentimento credente si imponevano all'osservatore attento. È un fenomeno che in altre parti di Sicilia e per altre manifestazioni della religione popolare si risconterà solo a partire dagli anni Settanta del Novecento, allorché le amministrazioni locali cominciano a valorizzare turisticamente le tradizioni religiose, finanziandone lo svolgimento e decidendone la programmazione, al fine di esaltarne i risvolti spettacolari, magari recuperando tradizioni ormai dismesse da molti decenni o persino inventandone di nuove. A Caltanissetta invece questo fenomeno si registrava già centovent'anni fa. E questo – secondo me – a motivo del carattere spiccatamente civico sia della Real Maestranza, sia della processione dei Misteri, sia di quella – seppure con una postura molto più religiosamente composta – del Signore della Città.

Slittamento dalla pietà popolare alla folklorizzazione

È proprio il carattere civico a invocare l'intervento e la partecipazione, poi anche il patrocinio e infine la gestione, da parte dell'amministrazione pubblica. Da un punto di vista interno all'orizzonte ecclesiale, non c'è da scandalizzarsene: è l'indole stessa della settimana santa nissena – lo ribadisco – a prestarsi a questo tipo di slittamento dalla pietà popolare alla folklorizzazione. Semmai dovrebbe destare una certa perplessità il fatto che, talvolta, in ambito peculiarmente liturgico si finisce per recepire acriticamente le superfetazioni coreografiche rappresentate da pittoreschi cortei in costume che si innestano abusivamente nell'azione liturgica in occasioni solenni come la messa di Natale (pensate ai figuranti vestiti da pastori con al seguito qualche pecora belante) o come la messa dell'Epifania (pensate ai figuranti vestiti da magi che irrompono fino ai piedi dell'altare portando i doni dell'offertorio). Concludo facendo ancora delle sottolineature nelle belle pagine di Michele Alesso. Il quale annotava che le statue dei Biangardi apparivano agli occhi degli ammiratori come «eseguite con l'anima» (p. 90). Nella "vara" della Caduta egli segnalava in particolare «la fisionomia sublime del Cristo e la rabbia del manigoldo» che lo martoriava con le sue sferzate (Pilu Duru).

(Segue a pag. 12)

(Continua da pag. 11)

...Ma la morte è penultima

Nella “vara” del Cireneo – scriveva ancora – «è bene indovinata la mossa del pietoso Cireneo» (p. 98). E, a riguardo della “vara” della Condotta al sepolcro – che a me ricorda, con la sua struttura dinamica e drammatica, i Compianti sul Cristo morto tardo-medievali, come quello di Guido Mazzoni in terracotta smaltata che il Fittipaldi certamente poteva ammirare nella chiesa di Sant’Anna dei Lombardi a Napoli –, Alesso annotava: «Giuseppe [d’Arimatea] e Nicodemo [...], come trasognati, hanno i loro sguardi fissi sul cadavere di Cristo, e ne’ loro volti lasciano mirabilmente trasparire il doloroso stupore che ha invaso i loro animi nel compiere la mesta cerimonia» (p. 143). Sono rilievi che esaltano giustamente l’espressività dei volti plasmati in carta pesta dai Biangardi e da Fittipaldi (per la Condotta al sepolcro) e che si possono apprezzare di più se consideriamo che nel 1903 Alesso poteva ammirare le “vare” senza che fossero intervenuti ancora il deperimento e i conseguenti ritocchi successivi. Ma oggi quei rilievi e quelle annotazioni di Alesso mi inducono a slargare lo sguardo, gettando l’occhio anche sui volti in carne e ossa delle persone che partecipano alle processioni della Settimana Santa nissena, ormai fotografati sotto ogni angolatura dai fotografi che corrono in lungo e in largo appresso alle “vare”. Passare in rassegna i volti fotografati durante la processione eucaristica della Real Maestranza, o durante la processione dei Misteri e ancor più durante la processione del Signore della Città, aiuta a rivedere i volti dei personaggi della passione del Cristo in quello delle persone che costituiscono il popolo che ancora – più o meno consapevolmente – con quei riti tradizionali ricorda d’essere stato redento. Sono volti di bambini e di adulti che li tengono per mano o in braccio, di giovani e di vecchi, di uomini e di donne, di padri e di madri che accompagnano i loro figli o che li pensano in fondo al cuore. Certo, non tutti sono lì perché nutrono genuini sentimenti credenti: alcuni sono semplici spettatori di uno spettacolo che avrebbero potuto seguire anche restandosene a casa a guardare un film di Zeffirelli, o di Scorsese, o di Gibson; altri sono turisti venuti appositamente a godersi una manifestazione folkloristica che mantiene i crismi identitari di una tipica città siciliana. In particolare, spiccano tra la folla i volti dei portatori delle “vare”. E poi ci sono i volti dei preti che tentano di animare qualche momento di preghiera, affiancandosi ai simulacri, ai loro portatori e ai fedeli che si stringono attorno ad essi. È un fatto che s’impone all’attenzione, se questa è desta: sono volti che si ripetono tali e quali, con le stesse smorfie e le medesime pose, nei personaggi raffigurati dalle statue portate in processione non meno che nelle zoomate con cui i fotografi immortalano i portatori e la gente tutt’attorno. Volti che esprimono l’umanità che il Cristo ha assunto senza remore, senza riserve, senza parzialità. Volti distratti chissà da quali pensieri vaganti. O volti intristiti chissà da quali preoccupazioni insistenti. Sono volti che sorridono sì, ma spesso sommessamente e anzi mestamente: a scrutarli bene si potrebbero indovinare le lacrime trasparenti che vi scavano sopra rughe profonde. O, al contrario, sono volti concentrati sul dolore del Cristo in cui si immedesimano, eppure restando gioiosi, rallegrati dall’intuizione che la morte è penultima: anche per loro ricomincerà di nuovo la vita, vincerà la vita nuova.

Casa Rosetta a Ragusa. «Festa di primavera» e proposte di servizi di prevenzione nel territorio

Incrementare relazioni con il territorio, mettere a disposizione professionalità che ci sono all'interno dell'associazione per prevenire il disagio giovanile, le cui insidie e devianze sono molto diffuse a causa dei tanti rischi derivanti dalla società. Ha avuto un più che discreto riscontro con le istituzioni locali il convegno dal titolo "Il bambino, un fiore che sboccia, l'educazione al centro", nell'ambito della "Festa della primavera", promosso dall'associazione Casa Rosetta. «Stiamo portando avanti tutta una serie di iniziative in diverse province – spiega il presidente dell'associazione, Giorgio De Cristoforo, che non ha potuto presenziare al convegno per motivi personali – si tratta di incontri nelle scuole con psicologi, sociologi, educatori. Abbiamo modo così di interagire con gli studenti e vediamo che emergono storie che, se non percepite e aiutate in tempo, possono portare a dipendenze e devianze con conseguenze gravi. Non intendiamo colonizzare territori ma aiutare i territori, offrendo le nostre conoscenze e le nostre professionalità. Si tratta di iniziative che nel pubblico non è sempre facilissimo realizzare per mancanza di mezzi e complessità di procedure».

Insomma, minori più sfortunati dei loro coetanei che possono e vogliono sbocciare, attraverso un adeguato percorso educativo e la collaborazione tra varie realtà, che devono impegnarsi affinché i giovani ragazzi allontanati dalle famiglie possano trovare la propria collocazione nella società. Al convegno hanno preso parte, tra gli altri, il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi, il vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa, Claudia Privitello della comunità "M. e G. Gulino", Maria Carfi, coordinatrice assistenti sociali del Comune, e ancora il direttore del servizio di neuropsichiatria infantile Giuseppe Morando, l'assessore alla Pubblica istruzione Giovanni Iacono, la responsabile del servizio civile e formazione della Caritas di Ragusa, Francesca Greco, e la presidente della coop sociale "Semina il mondo" e mediatrice culturale Fethia Bouhajeb. Sono seguiti momenti di condivisione con gli ospiti della comunità "M. e G. Gulino". «La nostra – spiega Privitello - è una comunità di alloggio per minori e dunque trattiamo questo tema. Per quanto ci riguarda ci occupiamo di minori che vengono allontanati dalle famiglie per problemi di devianza, malattie mentali. Allontanati, dai servizi sociali vengono affidati a noi. Nella nostra struttura ne vivono al momento 9, da 8 a 14 anni. Ci avvaliamo della collaborazione di personale specializzato».

Il video della Festa di primavera è al seguente link <https://fb.watch/jAYgY--p3W/>



Acate, quegli artisti di Casa Rosetta: creazioni in mostra al Centro culturale

È un legame che continua a fortificarsi quello tra Casa Rosetta, il Comune, la Parrocchia e il Circolo di Conversazione di Acate. Anche attraverso le creazioni artistiche degli ospiti della struttura, in mostra fino a sabato nella sede del centro culturale di piazza Libertà. All'inaugurazione dei lavori in ceramica, alla presenza della responsabile dottoressa Raffaella Cannizzo, del parroco don Mario Cascone, che ha tagliato il nastro, del sindaco Giovanni Di Natale e del presidente del sodalizio, Salvatore Stornello, nella doppia veste di operatore e padrone di casa, si è parlato dell'impegno della grande realtà fondata da padre Vincenzo Sorce, oggi presieduta dal dr. Giorgio De Cristoforo. Una "sfida", che continua, di accogliere il grido dei disperati, l'urlo degli emarginati, la domanda di aiuto dei malati e le tante situazioni di emarginazione, legate a droga, malattia, disabilità, povertà, criminalità.

"I lavori in ceramica realizzati dagli ospiti della comunità Terapeutica L'OASI di Borgo Ventimiglia - ha detto la dottoressa Raffaella Cannizzo - sono anche laboratori di bellezza per la dignità perduta e ritrovata. Ci si prende cura della persona, infatti, anche attraverso l'ambiente. Giorgio De Cristoforo, di cui porto i saluti, è un uomo coraggioso che ha avuto il merito di dare stabilità e forza a quest'opera eccezionale".

Il sindaco Di Natale ha ricordato il bel rapporto creato con l'OASI durante una crisi idrica e durante il Covid: "Con alcuni progetti di collaborazione, in fase avanzata, questo legame con Acate si potrà ulteriormente cementare".

Il presidente del circolo, Salvatore Stornello, ha sottolineato che l'iniziativa ha il duplice scopo di valorizzare il talento degli ospiti e si è detto orgoglioso per averla potuto finalmente realizzare.

"La opere - ha concluso la maestra e curatrice Ottavia Furci - non devono rimanere nel chiuso della Comunità, ma portate in giro per evidenziare soprattutto il valore delle persone. Si tratta di un processo lento, nel quale ci limitiamo a fornire solo indicazioni. Il resto viene da sé con l'estro e la fantasia di ognuno".

"Creativamente" sta sollecitando l'interesse degli appassionati e dei tanti bambini che l'hanno visitata, assistendo alle varie fasi della lavorazione dell'argilla e del decoro dei manufatti di diversa dimensione.



Mons. Rumeo si è insediato da vescovo di Noto Continua il rapporto di stima con Casa Rosetta

E' stato proclamato il 18 marzo vescovo della Diocesi di Noto, mons. Salvatore Rumeo, ex parroco della chiesa Sacro Cuore, stimato e apprezzato dai fedeli nisseni al punto che per assistere alla cerimonia sono partiti da Caltanissetta una decina di pullman. A ufficializzare la nomina di Rumeo nella Cattedrale netina, c'era mons. Mario Russotto, vescovo di Caltanissetta, assieme agli ex compagni di seminario nisseno, mons. Francesco Lo Manto e mons. Giuseppe La Placa, che negli ultimi due anni sono stati chiamati al vertice, rispettivamente, delle diocesi di Siracusa e Ragusa. Diventato sacerdote nel giugno del 1990, don Salvatore Rumeo, 57 anni, originario di Delia, è stato nominato parroco del "Sacro Cuore" (la più estesa come territorio a Caltanissetta) nel settembre del 2000, occupandosi di una comunità di circa seimila persone. In questi anni è stato apprezzato per la sua attività pastorale ed è stato un grande estimatore di Casa Rosetta, apprezzando il lavoro svolto dal fondatore don Vincenzo Sorce e dal suo successore Giorgio De Cristoforo.

«Quando mons. Russotto ha ufficializzato la mia nomina – ricorda il vescovo di Noto - ho ripensato all'inizio del mio ministero pastorale: 33 anni pieni ed intensi, durante i quali ho vissuto delle belle pagine con l'aiuto del Signore e di tante persone che hanno condiviso il mio sogno e, a volte, anche qualche piccola amarezza. Ho così rivisto i volti della prima parte della mia vita, i miei genitori, la mia famiglia, l'infanzia a Delia con le mie zie e, tra queste, la zia Lina che mi ha cresciuto con un amore straordinario».

A Noto mons. Rumeo subentra a mons. Antonio Staglianò: «Ho già avuto modo di incontrare diversi sacerdoti (nella Diocesi ce ne sono in tutto 120) e laici, e devo dire che quella netina è davvero una bella realtà, una bella Chiesa con figure di santità, con un forte senso della Fede, un popolo legato alle tradizioni. Sono molto curate la devozione dei Santi e la Settimana Santa. E' un territorio di persone volenterose che hanno avuto la capacità, oltre che di vivere in un contesto artistico e naturalistico di per sé già favorevole, di realizzare una crescita economica e sociale complessiva dovuta all'operosità, facendo nascere pure molte cooperative e associazioni: e tutto ciò è diventato il volano che ha fortemente implementato l'economia locale».

Intanto al "Sacro Cuore" di Caltanissetta si è insediato il nuovo parroco don Onofrio Castelli, che manterrà anche l'incarico di vicario generale della Diocesi.



Don Salvatore Rumeo, 57 anni, originario di Delia, è stato parroco del "Sacro Cuore" del 2000 fino a febbraio scorso, quando è stato nominato vescovo della Diocesi di Noto. Nella foto la cerimonia in Cattedrale

Una giornata internazionale "Al Centro" sul bullismo con studenti del Rapisardi e del progetto Erasmus

Una giornata dal respiro internazionale è stata vissuta "Al Centro", il centro di ascolto di aggregazione culturale di Casa Rosetta, che ha ospitato in una intensa sequenza di laboratori un gruppo di studenti dell'Itet Rapisardi Da Vinci, e un gruppo di studenti stranieri provenienti da Italia, Spagna, Portogallo, Ungheria e Turchia, venuti a Caltanissetta nell'ambito del Progetto Erasmus+ " No bully no cry" dell'Itet Rapisardi da Vinci. Con la guida della dirigente scolastica Santa Iacuzzo e della docente referente del progetto, Rosaria Trombello, la coordinatrice del comparto dipendenze patologiche di Casa Rosetta, Emanuela Cutaia, psicologa, insieme con il suo gruppo di lavoro ha condotto i laboratori interattivi. Alla fine, tanti i riscontri positivi nei messaggi che gli studenti stessi hanno lasciato al termine degli incontri: "E' stata un'esperienza molto interessante. Sono felice e grata di avere avuto l'opportunità di parlare ma soprattutto ascoltare le esperienze degli altri, mi ha fatto sentire meno solo", "È brutto sentirsi esclusi, essere presi in giro per il proprio corpo e provare tristezza e solitudine, oggi mi sono sentita capita, grazie", "Odio cattiveria, paura, terrore questo è quello che ho provato per colpa dei bulli".



Victoria, Miguel, Candela, Matteo, Adel, Kerem, sono solo alcuni dei ragazzi che hanno raccontato le loro esperienze, le emozioni e condiviso i racconti su come il bullismo abbia fatto parte del loro percorso di vita, in modo diretto o indiretto. Branco o dal bullo, la vittima ideale perché "diverso". C'è chi è stato deriso alle elementari perché troppo lento a leggere a causa della dislessia, chi ha subito attacchi per la sua fisicità perché alto e longilineo, altri per il proprio modo di essere introverso, chi perché reputato dal la vittima ideale perché "diverso". Le dinamiche non cambiano di paese in paese.

Ma è stato nella riscoperta delle emozioni, nel riconoscersi nelle storie che l'umanità è emersa, facendo tornare il sorriso e maturare la consapevolezza che non sono da soli ad affrontare le conseguenze degli atti di bullismo che hanno subito e che il bullismo ed il cyberbullismo si possono contrastare. L'intervento è stato pensato anche con l'obiettivo di prevenire le problematiche che sono collegate al bullismo. In questo incontro la prevenzione attuata dall'equipe multidisciplinare ha contribuito alla costruzione e fortificazione del legame di fiducia e relazionale tra studenti, docenti e famiglie.

(Segue a pag. 17)

(Continua da pag. 16)

Le azioni di prevenzione attraverso i laboratori, hanno guidato gli adolescenti ad una più profonda riflessione rispetto i comportamenti a rischio tra cui quello legato alla costruzione dell'identità e alla costruzione di senso, alle emozioni e alle sfide, che si presentano durante il periodo della crescita, nelle varie tappe dello sviluppo dell'individuo, con lo scopo di sostenere e aiutare i giovani a sviluppare un pensiero maturo e responsabile rispetto le scelte e i comportamenti a rischio che spesso se non attenzionate sfociano in condotte devianti che potenzialmente potrebbero condurli a varie forme di dipendenze patologiche. I docenti che accompagnavano gli studenti stranieri hanno pure manifestato interesse apprezzamento per i laboratori, e hanno auspicato ulteriori occasioni di collaborazione.

“Particolare attenzione commenta la psicologa Emanuela Cutaia - è stata posta ai segnali di rischio, campanelli di allarme, che possono manifestarsi già indicare criticità durante la preadolescenza. Basti pensare all'abbandono prematuro della scuola, espulsione del gruppo dei coetanei, cattivo rendimento scolastico, disturbo del comportamento, comportamenti violenti. In conclusione le nostre azioni di prevenzione hanno rafforzato i fattori protettivi degli adolescenti, come ad esempio il miglioramento della capacità di autocontrollo, della capacità di pensiero critico, dell'agire responsabile e la disponibilità ad accettare il supporto dagli insegnanti e dei genitori. Potenziando la resistenza rispetto la tendenza socioculturale dell'uso di droghe”.

“Accogliere, orientare, sostenere, accompagnare persone che vivono in una condizione di vulnerabilità è da sempre tra i caratteri distintivi di Casa Rosetta”, ha commentato il presidente Giorgio De Cristoforo. L'Associazione opera sia sul territorio di Caltanissetta, che sul territorio regionale e nazionale, sin dagli anni '80, ha collaborato e collabora ancora oggi con l'United Nation Office for Drug and Crime (UNODC) delle Nazioni Unite per la formazione di operatori per la prevenzione e il trattamento delle dipendenze patologiche.

E a Caltanissetta, nel territorio dove tutto è nato, sentiamo comunque fortissimo l'impegno di mettere le competenze dell'Associazione a disposizione della comunità cittadina e delle scuole, per la formazione e la ricerca. E lo stiamo facendo Al Centro” e nei numerosi progetti di prevenzione nelle scuole soltanto con le nostre risorse, perché diversamente da quanto avviene in altre regioni, questi programmi e queste strutture non sono sostenuti economicamente dal servizio sanitario o dai servizi sociali comunali”:



Servizio civile: l'11 aprile selezioni per 48 volontari

Si terranno l'11 aprile a Casa Rosetta le selezioni degli aspiranti volontari da impiegare quest'anno nei progetti di Servizio civile universale. I posti disponibili sono 48, suddivisi in tre progetti per aree tematiche (assistenza disabili, dipendenze patologiche, minori in condizione di disagio o di esclusione sociale). I volontari presteranno servizio per un massimo di 35 ore settimanali per dodici mesi e riceveranno – come prevede il bando governativo - un compenso mensile di 444 euro. Il servizio civile è riservato a giovani di età fra 18 e 28 anni. Servizio civile volontario è una opportunità di educazione alla cittadinanza attiva, “un prezioso strumento – dice una nota della Presidenza del Consiglio - per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese.

Chi sceglie di impegnarsi per dodici mesi nel servizio civile volontario, sceglie di aggiungere un'esperienza qualificante al proprio bagaglio di conoscenze, spendibile nel corso della vita lavorativa, quando non diventa addirittura opportunità di lavoro e nel contempo assicura una minima autonomia economica”.

Il volontariato è essenzialmente un'opportunità di tirocinio formativo, in cui i giovani affiancano dipendenti della struttura alla quale sono assegnati. ai volontari impegnati nei progetti di Servizio Civile non potranno né dovranno essere delegate responsabilità proprie del personale dell'ente, che dovrà comunque rispettare i propri impegni contrattuali. Casa Rosetta in questo modo intende riproporre, contribuendo contestualmente alla crescita personale dei giovani che potranno vivere una esperienza di senso, nei principi del Dono e della Solidarietà, insieme alle persone più fragili.

L'Associazione ha sempre guardato al Servizio Civile come ad una grande occasione di crescita e formazione i giovani volenterosi di dedicare un anno della loro vita a favore di un impegno sociale e solidaristico indirizzato al bene di tutti e di ciascuno.

Questo è il dettaglio dei posti disponibili. Per il **progetto “SuperAbile”** 25 volontari da assegnare così: a Caltanissetta 5 al Centro di riabilitazione Villa S. Giuseppe, 3 alla Comunità alloggio S. Paolo, 3 alla Comunità alloggio S. Pietro, 1 al Centro di genetica medica; a Mussomeli 4 alla Comunità alloggio e 5 al Centro di riabilitazione P. Spinnato; a Riesi 2 al Centro di riabilitazione don F. Dierna, a Mazzarino 2 al Centro di riabilitazione mons. Cannarozzo.

Per il **progetto “In-Dipendenza”** 18 volontari: a Caltanissetta 4 alla comunità terapeutica Villa Ascione, 4 alla Comunità terapeutica La Ginestra, 3 alla Comunità terapeutica Villa Sergio, 1 al Centro di consulenza per la famiglia, a Caltagirone 4 alla comunità terapeutica L'Oasi, a Partinico 2 alla Comunità P. Puglisi.

(Segue a pag. 19)

(Continua da pag. 18)

Per il progetto “**Lavorando Imparo**” 3 volontari a Roma nella Comunità per minori Giovanni Paolo I. Il progetto SuperAbile 2020 mira al miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità fisica e disturbi psichiatrici ospiti delle strutture degli enti di accoglienza, al fine di incrementare e potenziare gli interventi legati alla mobilità, migliorare i processi di promozione e sviluppo delle capacità relazionali e favorire l’inclusione sociale e lavorativa. Il progetto In-Dipendenza 2020, inserito nel contesto dei servizi di riabilitazione dalla dipendenza patologica, propone come focus principale la presa in carico, l’assistenza ed il contrasto delle “dipendenze patologiche” nelle regioni meridionali d’Italia, intervenendo difatti nel settore relativo l’assistenza a persone affette da dipendenza. Infine il progetto Lavorando Imparo (Regione Lazio) si rivolge ai minori e al lavoro d’équipe all’interno delle Comunità Alloggio per minori, nella gestione di reali processi di prevenzione, cura e riabilitazione dei minori inseriti nella rete dei servizi offerti dall’Associazione. L’impiego dei giovani volontari comincerà presumibilmente nel mese di maggio con una fase di formazione generale e specifica in modalità mista (lezione frontale, dinamiche non formali, formazione a distanza), in grado di permettere una maggiore flessibilità e, al contempo, una taratura individualizzata dei bisogni formativi. Sarà quindi elaborato uno specifico piano di lavoro personalizzato, tenendo conto di specifiche competenze e attitudini, affinché il giovane acquisisca una maggiore consapevolezza delle modalità di approccio alle azioni previste dal progetto. Durante questo percorso, i giovani volontari affiancheranno le figure professionali già presenti presso le strutture e saranno coordinati dagli OLP (Operatori Locali di Progetto), che avranno un ruolo di responsabilità per il corretto svolgimento delle azioni previste dal progetto e saranno il punto di riferimento per i giovani volontari, una vera e propria guida per la realizzazione ed organizzazione delle singole attività.



Giovani "Al Centro" per la "Giornata del fiocchetto lilla

"Grazie a voi oggi sono riuscita a capire che la mia vita non può essere modellata soltanto sul parere degli altri"

Casa Rosetta in prima linea per la Giornata Nazionale del fiocchetto lilla 2023. La giornata nata dodici anni fa per iniziativa di Stefano Tavilla, padre di Giulia 17 anni, che nel 2011 è morta per delle complicazioni collegate alla bulimia.

Il programma delle attività dedicate alla giornata per la XII edizione della giornata nazionale finalizzata alla lotta ai Disturbi dell'Alimentazione, che si celebra ogni anno il 15 marzo ha visto in azione gli psicologi dell'associazione in Corso Umberto 178 sede del centro di ascolto e di aggregazione giovanile "Al Centro", che attraverso incontri divulgativi e attività laboratoriali hanno incontrato più di 150 tra studenti e studentesse della fascia d'età adolescenziale che più duramente sta subendo i contraccolpi del post pandemia.

Tante le storie emerse in cui i disturbi del comportamento alimentare sono spesso legati a manifestazioni di fragilità e disagi, che nascono nella fase dello sviluppo dell'adolescenza. Cercano di conformarsi a modelli imposti dalla società, emulano gli influencers e in alcuni casi arrivano a distorcere la percezione della propria immagine corporea attraverso l'uso dei filtri o ritocchi, per arrivare ad un modello di perfezione irrealmente spesso irraggiungibile. "Devo avere i muscoli, un fisico magro" spiega G. 16 anni che racconta come e quanto sia importante per lui apparire in un determinato modo, per essere popolare ed accettato anche attraverso i social. L. 15 anni racconta della sua necessità di mangiare compulsivamente il suo cibo preferito per tranquillizzarsi quando la pressione è troppa e poi F. 17 anni condivide il suo difficile rapporto con il corpo ed il cibo. Uno strano binomio emerge dagli incontri, un concetto di benessere lontano dalla corretta accezione e la visione che un aspetto naturale sia banale o da rifiutare rispetto a ciò che è artificiale e imposto dalla società dell'immagine che più si occupa del contenitore che del contenuto.

(Segue a pag. 21)



(Continua da pag. 20)

Adele Emanuela Cutaia, psicologa coordinatrice delle comunità terapeutiche spiega " ciò che è emerso dagli incontri è stata la necessità di assomigliare a qualcuno per riconoscersi e questo qualcuno non ha un ruolo, questo qualcuno non è nessuna delle figure di riferimento per l'educazione né insegnanti né genitori, che nutrono sostengono e accompagnano la vita dei ragazzi facendoli stare sempre in contatto con la realtà. Invece i modelli di vita che vengono preferiti dai ragazzi di questa età sono purtroppo spesso lesivi della propria salute e del proprio benessere. Alcuni giovani oggi provano un senso di vuoto dentro, perché non riescono a nutrirsi di quanto la vita gli offre ogni giorno, emerge tanta insoddisfazione personale che li induce a l'insaziabile desiderio di felicità, legato alla bramosia di colmare il vuoto stesso attraverso sensazioni e comportamenti distruttivi. Tutte strategie per "sentirsi" e sentire il proprio corpo. Tra gli effetti correlati alla pandemia a livello nazionale c'è stato anche l'aumento del 36% dei sintomi associati a disturbi alimentari ed un forte incremento dei ricoveri, aumentati del 48%, nei pazienti con disturbi alimentari il malessere del fisico e della mente oltre a confermare la stretta relazione fra cervello e intestino, evidenza come siano più esposti ad attacchi di panico, depressione e ansia."

Per questo l'Associazione Casa Rosetta in occasione della Giornata Nazionale del Focchetto Lilla, simbolo dell'impegno e della consapevolezza nei confronti delle problematiche legate ai disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (DAN), in particolare l'anoressia, la bulimia nervosa e il disturbo dell'alimentazione incontrollata binge eating, ha voluto unirsi per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e soprattutto dei giovani sul tema, ponendo attenzione alle strategie per prevenire e curare delle problematiche che richiedono interventi tempestivi.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità i Disturbi Alimentari sono la seconda causa di morte dopo gli incidenti stradali, per i giovani tra i 12 e i 25 anni. Solo in Italia ne soffrono oltre 3 milioni di persone su un totale di 70 milioni nel mondo. Ben il 70% sono adolescenti. Si tratta di un male che a lungo andare logora sia chi ne soffre che genitori, fratelli, amici, parenti. Soltanto una piccola percentuale di chi soffre di disturbi alimentari riesce a chiedere aiuto.



Formazione: corso sulla riabilitazione neuropsicologica

Dal 14 aprile al 6 maggio si terrà a Casa Rosetta un corso di aggiornamento sul tema "Introduzione alla riabilitazione neuropsicologica" rivolto a operatori sanitari impegnati in progetti e programmi riabilitativi, iscritti all'albo di appartenenza (è aperto a medici, psicologi, fisioterapisti, logopedisti, educatori professionali, tecnici della riabilitazione, terapisti occupazionali, infermieri). Al corso - che è a numero chiuso, con un massimo di cinquanta partecipanti - sono assegnati 8 crediti formativi Ecm. Responsabile scientifica e docente è la dott.ssa Valeria Milazzo.

La Riabilitazione Neuropsicologica si occupa della diagnosi e del trattamento dei disturbi cognitivi dovuti a danno cerebrale dei pazienti in trattamento riabilitativo.

Il campo della riabilitazione è vasto e articolato. Vasto in quanto spazia verticalmente dall'età evolutiva fino all'età anziana e orizzontalmente dalle malattie croniche, ad andamento ciclico o degenerative, alle lesioni improvvise. Articolato poiché esistono molte definizioni, molti strumenti di valutazione, descrizione e classificazione delle disabilità, per l'eziopatogenesi e per l'andamento delle malattie. In questi casi i bisogni di assistenza della persona sono estremamente dinamici: le condizioni possono cambiare, migliorare e peggiorare, e richiedono risposte in continua evoluzione che devono essere fornite tramite regolari valutazioni dei bisogni, in modo da adattarsi al progetto di riabilitazione, cura e assistenza.

La valutazione dei deficit neuropsicologici avviene attraverso l'osservazione comportamentale con l'ausilio di test standardizzati e il coinvolgimento di familiari e caregiver, per ricostruire, quando possibile, il contesto di vita e quello sociale nonché il profilo psicologico della persona. La valutazione continua degli outcome, infatti, risulta fondamentale per migliorare la qualità della relazione tra l'équipe riabilitativa multidisciplinare e i caregiver, con particolare riguardo alle strategie di sostegno al paziente negli aspetti psicologici, emotivi e spirituali.

Gli interventi riabilitativi di qualità devono essere caratterizzati da una sempre maggiore umanizzazione della cura che parta dall'attenta analisi dei bisogni della persona per giungere alla personalizzazione del percorso clinico-assistenziale, considerando la complessità inscindibile degli aspetti fisici, mentali, emotivi e spirituali.

Scopo ultimo della riabilitazione neuropsicologica è il miglioramento della quotidianità e della qualità della vita.

Il corso si propone di introdurre aspetti teorici e pratici della riabilitazione neuropsicologica, nei diversi setting riabilitativi, dall'ambulatorio del centro di riabilitazione al domicilio del paziente. Saranno presentati alcuni interventi di riabilitazione neuropsicologica sui principali disturbi cognitivi, emotivo-motivazionali. Il corso sottolinea l'importanza di una valutazione continua degli outcome attraverso l'utilizzo appropriato di test neuropsicologici quali strumenti di assessment, monitoraggio e valutazione. Al termine del corso i partecipanti avranno sviluppato conoscenze sulla qualità, efficienza, efficacia, appropriatezza e sicurezza degli interventi di riabilitazione neuropsicologica.